

L'AMERICA SENZA DIO

La nazione che si credeva eletta da Dio si scopre sempre più indifferente al fenomeno religioso. Le chiese protestanti chiudono da un capo all'altro della mitica frontiera, pochi giovani dicono di avere fede in una "entità superiore"

di Matteo Matuzzo

In God we trust, noi crediamo in Dio. Ed è un po' il terzino su cui è stata costruita la città sulla collina, che illumina il mondo dall'alto della sua vicinanza a Dio che vede e provvede e che garantisce la prosperità e la forza della nazione americana. È il mito fondativo, il filo della federazione, ciò che tiene insieme l'est e l'ovest, l'Atlantico e il Pacifico. Lo sapeva bene Ronald Reagan, che nel suo messaggio d'addio fece una puntella al suo mitico intervento: "Questo è tutto quello che ho da dirvi stasera, ma c'è ancora una cosa. Negli ultimi giorni, quando mi sono affacciato a quella finestra al piano di sopra, ho pensato un po' alla città epicondiale su una collina. La frase viene da John Winthrop, che la scrisse per descrivere l'America che immaginava. Ciò che immaginava era importante perché era uno dei primi pellegrini, uno dei primi uomini della libertà. Ha viaggiato fin qui su quella che oggi chiameremo una barchetta di legno; e come gli altri pellegrini, credeva una casa libera".

Il nuovo mondo che aveva salvato quello vecchio, prima finiva a trascorrere nelle città e poi infrantato di soci e crisi incalzanti; l'America che teneva a bada l'orso al di là della cortina, che la libertà negava con paragoni e affilia di carri armati nelle capitali europee. Poi la cortina è venuta giù, il mondo è cambiato ma la storia - nonostante omnicentriche profecie e previsioni degli addetti ai lavori - non è finita. E l'America si è ricreata.

Reagan si acciacciò dicendo "la città sulla collina" che illumina il mondo. Trent'anni dopo, migliaia di chiese protestanti chiudono i battenti

ta più debole, tra avanzate nel mondo e ritirata da esse, Righe in avanti e indietro. Tornando solo ora, con la tragedia umana, a svolgere quel ruolo da protagonista che da tempo non aveva più. Ma nello stesso momento, mentre ritrova slancio nel mondo, si affaccia al suo interno. Gli americani non credono più. Non che sia una novità, già nel 1990 l'Isis si domandava, in esortazione, se Dio fosse morto ("Is God Dead?"). Quel motto breve e totale, in God we trust, è buono ormai per gli uffici pubblici e per le battentate, forse per le t-shirt di qualche college, ma è uno slogan senza più quel senso onnicomprensivo che aveva un tempo. I miti sono impallati, la secolarizzazione - si dice - è arrivata fin lì, l'ottimismo i giorni del Ringraziamento, le feste degli, i film in cui si vedono le famiglie che alla domenica mattina vanno in chiesa ad ascoltare il loro pastore, intanto intesi e sfogliando la Bibbia. "Cos'è un pastore senza pregari", si domanda non più rispettoso ma il Socratico, dando la cifra del crollo secondo l'indagine condotta da Lifeway Research, organizzazione senza scopo di lucro accreditata di grande autorevolezza. Presto, dice il settimanale, molti pastori potrebbero essere chiamati a dare una risposta a tale interrogativo interrogativo. I numeri nel 2014 sono stati chiamati 5.700 chiese protestanti, cifra salita a 4.500 nel 2018. Molte parrocchie non hanno abbastanza fedeli per restare in vita. Nel 1970, il 90 per cento degli americani si dichiarava cri-



Se la crisi continua a questi ritmi, entro pochi decenni il gruppo dei "non religiosi" sarà il più numeroso nella società americana (foto Getty)

stano di un milione di fedeli (il 40 per cento). La crisi non sembra essere lontana dai evangelici, ma anche qui non c'è da sorprendersi. La Southern Baptist Convention - il gruppo evangelico più numeroso e influente - ha subito una contrazione "solo" dell'11 per cento, in ogni caso, comunque, sentiamo l'indagine, nessuna Chiesa protestante ha guadagnato membri. Vanno bene i cattolici, con un aumento del 5 per cento. Ma qual è l'elemento che ha determinato il calo di fedeli negli Stati Uniti? Non sono stati gli scandali, che più o meno innumerevoli hanno coinvolto parecchie confessioni religiose, bensì la semplice atarassi. A certificarlo è il Pew Research Center la maggioranza dei cristiani in America ha più di cinquant'anni, un terzo più di 65. Solo un decimo dei credenti ha meno di trent'anni. La gente che in maniera indolosa occupa i banchi in chiesa nuova, senza essere rimpiazzata da generazioni più giovani. Ma non è tutto qui, perché il secondo motivo che determina il calo è il numero delle conversioni. Poco più di un terzo degli americani fra i 18 e i 29 anni dichiara di non riconoscersi nella fede in cui si è formato, quella dei nonni e dei genitori. Il percorso inverso è stato seguito solo dai ventenni per cento dei pari età. Il piatto di stacco, spiega. Anche il Wall Street Journal, nei mesi scorsi, segnalava che solo il 51 per cento degli appartenenti alla fascia d'età 18-29 anni riteneva la religione un fattore "molto importante" per la loro vita. Il dato più basso riconosciuto fra tutti i gruppi anagrafici. Il 38 per cento di loro assicurava di partecipare alle funzioni religiose "almeno" una volta al mese, il 4 per cento in nessun rispetto a quattro anni fa. Non si tratta però di un crollo repentino, chiarisce il Pew Research Center: se avanti così da almeno un trentennio e se non ci sarà un'inversione di tendenza, nel 2055 gli Stati

Uniti ospiteranno la strada della Gran Bretagna, dove i "non-evangelici" costituiscono già il gruppo dominante e più numeroso della società. Insomma, l'America che crede in Dio al punto da scrivere ovunque e che fa dire al suo presidente al termine del giuramento "In God we Trust", che Dio sia con noi, si riscoprirà atea e, più realistica, indifferente alla questione. E se la città sulla collina rinasce a illuminare le praterie statunitensi, sarà noia. Qualcosa noi vede già, basti pensare al risorgere progettuale della questione: raziale, tema che come pochi divide e lacera la società, già tre anni fa Joshua Mitchell, docente di Political Theory alla Georgetown University di Washington, scriveva sul Foglio che era finito l'antidoto alla crescente polarizzazione sul base razziale, come si poteva vedere all'interno dell'evoluzione di George Floyd. Per decenni, gli americani avevano ignorato - chi più, chi meno - la lezione di Martin Luther King, e cioè che "percepire Dio al momento voleva dire chiedere all'America di essere all'altezza della propria aspirazione a trovare tutti i suoi cittadini secondo i principi dell'ottimismo di fronte alla legge". E i fondamenti erano quelli contenuti nella Bibbia, libro che si trovava in ogni casa d'America, da un capo all'altro. Scriveva Mitchell: "I protestanti americani erano attecchiti in grado di comprendere, a differenza di oggi, il senso che il libro dell'Esodo aveva per i loro d'America, così come il messaggio delle lettere di san Paolo che per l'ultimo secolo" riguarda dello spirito non c'è più "né giudio né greci, né pedana né schiavo, né uomo né donna" (Gal 3, 28). Con questo suo Paolo intendeva anche dire che, senza questa rigenerazione dello spirito, gli uomini non sono altro che un aggregato di fibre in lotta tra loro e ognuna al proprio interno. Gli americani ca-

pitavano ciò che questo significava. Se volevano essere cristiani, dovevano studiare di essere tribali. Non potevano più, per usare il linguaggio odierno, invocare la loro "identità" e accontentarsi di fare quello. Proprio perché erano cristiani, l'evangelismo era importante. Il reverendo King parlava di cristianità a ritroso ai paesi delle scimmie, cristianità, e i credenti praticanti, sia bianchi sia neri, capivano la sua lingua". Ma oggi? È rimasto assai poco di questa configurazione degli anni Sessanta", scriveva Mitchell. "Le confessioni protestanti un tempo maggioritarie sono a tutti gli effetti cristiane - uno sviluppo cominciato in modo serio quando i soldati tornarono dalla seconda guerra mondiale con la loro fede scossa, se non distrutta. Dopo la fine della guerra del Vietnam, gli americani, demoralizzati, cominciarono ad abbandonare le loro chiese in grandi numeri. Oggi la pratica religiosa declina di anno in anno e la maggioranza degli americani dichiara di non aderire ad alcuna confessione. Nemmeno la Chiesa cattolica, che la passata base. Per la delusione dei conservatori, si è arresa alla cultura americana sul controllo delle nascite e sull'aborto. Come ancora peggiore, la sua dottrina si è ridotta alla "giustizia sociale", al punto che alcuni conservatori si sono discesi se nei suoi attuali interpretazioni non ci siano più Maria e Giuseppe che i venerabili Padri della Chiesa. L'abdicazione di una volta, impartita da stare inascolti al diavolo con metodi severi e spesso umilianti, è morta decenni fa. Oggi, nelle scuole cattoliche come in tutte le altre, ogni bambino riceve un premio, ogni bambino è speciale. Il Dio dell'era che andava con scurezza è stato rimpiazzato da un Dio dell'amore che accetta ogni bambino arrogante e autoindulgente così com'è".

Il risultato, o quantomeno uno dei risultati

di tale processo, è la polarizzazione tout-court che impura nella società da un lato la visione liberal che sempre più tende a criminalizzare il futuro religioso, dall'altro una radicalizzazione crescente che rischia di condurre a un progressivo isolamento, alla chiusura in fortini - sempre più discesi - da cui ravvivare il fuoco fatto dalla stagione delle guerre culturali. Che poi è il tema di questo triangolo tempo: le due Americhe, ferocemente contrapposte che si negano vicendevolmente il riconoscimento. Elemento di rilievo, che come detto non è nuovo - gli anni Novanta, in questi senso, sono stati determinanti - è che nel 2002 è stato per la prima volta eletto da Michael Hunt e Claude S. Fischer, sociologi a Berkeley, che sulla Sociological Review segnalavano il balzo degli americani "senza religione" dal 7 al 14 per cento in meno di un decennio. Il doppio. A giudizio di Hunt e Fischer, la ragione principale dell'abbandono era proprio la crescente polarizzazione, l'uso della religione come strumento di lotta politica. Era insomma una "dichiarazione etichetta" contro la destra religiosa, ipolitiziana, ormai più di vent'anni fa, che "l'abbandono dei liberal della religione organizzata" avrebbe potuto essere in futuro "indiziativa limitata". Nel 2007, Bruce Douthart scriveva sull'Atlantic che in parte, la destra religiosa è emersa come reazione a quella che è stata percepita come la crescente incidenza delle istituzioni politiche americane, alle decisioni della Corte Suprema che vietano la preghiera scolastica, all'ineffabile spregiudicatezza degli agnostici nel Partito democratico de-

La crescente polarizzazione politica ha creato conseguenze anche nel campo religioso: la reazione della destra, la presa di distanza dall'area liberal

gli anni Settanta. Però, ed è qui che sta la differenza, "quel sermone non doveva essere un momento d'élite", riprendeva insistentemente gli intellettuali. Lo stesso Douthart, dopo essere appunto domandato se Dio fosse morto, assicurava che "in America, la fede pubblica in Dio sembra essere sicura come la terra nella Francia meridionale". Nei giorni scorsi ha fatto discutere uno studio dello Springtide Research Institute, che testimonia una ripresa di interesse verso l'ateismo. Un terzino quasi appartiene alla fascia d'età 18-25 anni crede infatti nell'esistenza di un "potere superiore". Qualche secolo ha voluto vedere subito il bicchiere mezzo pieno, un'immagine di ottimismo. Ma è mancato nella sfera di scorse che le idee in merito sono poche e per di più assai confuse. Questo "potere superiore", infatti, assume il profilo di una "divinità benevola", o forse, come spiega un ragazzo intervistato, "di più divinità insieme". Magari, dice un altro, "in realtà". Di sicuro, assicurano gli interpretati, se Dio esiste non ha niente a che vedere con le raffigurazioni che si sono date fino a oggi le religioni. Una dicotomia, cresciuta in una famiglia cattolica, dopo anni di distacco, si è interessata al materialismo, non andando a essere un "seguito personale sui social network che parla del proprio credo". Il che non è sbagliato, può essere un primo passo. I social, usati bene, possono servire anche come approccio evangelizzatore (come stati scritti libri a pro-

Uno studio documenta una ripresa di interesse negli under 30. Ma le risposte sono confuse: c'è chi parla di "ante-divinità" e chi di "potere superiore"

posito: il punto è non fermarsi lì. Sulle ragioni di questo rinnovato, e per ora minimo, interesse alla teosofia, le spiegazioni concordano il crollo di quello che si ritenevano certezze inamovibili e inconfutabili. Pandemia, paura di perdere il lavoro, crisi economica, rivolte razziali hanno prodotto cause intertemporali, determinando la ricerca di un terreno più aggrappabile. Una specie di conforto, Dio come "ultima risorsa disponibile", nota un pastore battista al Wg. Magari proprio quel Dio lasciato perdere negli anni in cui tutto andava più o meno bene, confidando nella creazione della nostra. Per l'America è una nuova rivoluzione che ne mette in discussione le fondamenta.

Oggi nessuno, neanche tra i credenti democratici, sarebbe in grado di capire i sentimenti di Luther King, scriveva l'intellettuale Mitchell

stano. Ora lo fa il 94 per cento. Ma la discesa non è uniforme. L'associazione degli statistici americani che si occupa dei cambiamenti in materia religiosa, ogni dieci anni fa la stagione del "livello di fede" del paese. Migliaia di dati, scomposti per stato e confessione, firmate in un quadro generale che mostra. Al 2010, la crisi colpiva soprattutto i metodisti, i luterani e gli episcopaliani. Il loro ridursi, si legge nel rapporto, è "allarmante". Mentre i credenti complessivamente nel decennio 2010-2020 crescevano del 7 per cento (il boom del latino spiega molto), gli episcopaliani e i metodisti diminuivano del 19 per cento, mentre i luterani addirittura del 25. I presbiteriani hanno subito una perdita